

**POLITICHE
DEL LAVORO**

CINÈSI TRA LE MAGLIE DEL LAVORO

**a cura di
Maurizio Rasera
Devi Sacchetto**

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di Politiche del lavoro

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata, nell'ambito del progetto di ricerca BIRD 2016 "From China to Europe. Migration and Gender in the Global Production Network", di cui è responsabile scientifico il prof. Devi Sacchetto.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CINÈSI TRA LE MAGLIE DEL LAVORO

**a cura di
Maurizio Rasera
Devi Sacchetto**

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> di Maurizio Rasera e Devi Sacchetto	7
<i>Parte I</i> <i>I CITTADINI CINESI IN VENETO: CARATTERISTICHE, CONSISTENZA E DINAMICHE</i>	15
<i>Premessa</i>	17
<i>Struttura e dinamica della popolazione</i> di Letizia Bertazzon	21
<i>I cinesi al lavoro</i> di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera	39
<i>La caratterizzazione nella distribuzione del reddito</i> di Bruno Anastasia	79
<i>Parte II</i> <i>L'INDAGINE SUL CAMPO</i>	85
<i>Introduzione metodologica</i>	87
<i>I sistemi occupazionali dei migranti cinesi</i> di Ru Gao e Devi Sacchetto	91
<i>Il commercio all'ingrosso cinese: prospettive storiche e contemporanee in un'ottica globale</i> di Giulia D'Odorico e Devi Sacchetto	119
<i>Non solo involtini primavera. Dinamiche dell'imprenditoria cinese nel settore della ristorazione in Veneto</i> di Livio Zanini	145
<i>POSTFAZIONE</i>	179
<i>Il puzzle del lavoro cinese negli anni della crisi economica</i> di Antonella Ceccagno	181
<i>Autori</i>	193

«Come vi chiamate?» Chiese cordialmente Samuel.

«Li. Altli nomi ancola. Li nome di famiglia di papà. Chiamatemi Li.»

«Ho letto un sacco di cose sulla Cina. Nato in Cina?»

«No. Nato qui.»

Samuel rimase silenzioso per molto tempo mentre il carretto traballava lungo la carreggiata verso la valle polverosa.

«Li» disse infine «non per offendervi, ma non sono mai riuscito a capire perché voi seguitate a parlare *pidgin* quando il primo scimmiotto ignorante venuto dalle paludi irlandesi, con la testa piena di gaelico e la lingua grossa come una patata, impara in dieci anni a parlare quattro soldi d'inglese.»

Li sorrise. «Io pallale cinese» disse.

«Be', avrete le vostre ragioni, penso. E poi non sono affari miei. Spero mi perdonerete se non ci credo, Li.»

[...] Li ridacchiò. «È qualcosa di più che convenienza» disse... «e anche più che autodifesa. Per lo più dobbiamo usarlo per farci capire in qualche modo.»

Samuel non dette segno di avere osservato alcun mutamento.

«Capisco le prime due» disse sopra pensiero «ma la terza mi sfugge.»

Li disse: «So che è difficile da credere, ma mi è successo tante volte, e anche ai miei amici, che ormai lo diamo per accettato. Se dovessi presentarmi, per esempio, a un signore o a una signora, e parlare come parlo ora non sarei capito.»

«Perché no?»

«Loro si aspettano il *pidgin* e danno ascolto solo a questo. All'inglese non danno neppure ascolto e quindi non lo capiscono.»

«Ma come è possibile? E io non vi capisco allora?»

«È per questo che io vi parlo. Voi siete una delle poche persone che sanno distinguere tra le proprie osservazioni e i propri preconcetti. Voi vedete come stanno le cose dove molti vedono solo quel che vogliono vedere.»

John Steinbeck, *La valle dell'Eden*

INTRODUZIONE

di Maurizio Rasera e Devi Sacchetto

Perché non si abbia il sospetto di essersi imbattuti in un testo mal redatto fin dal suo titolo, chiariamo subito che la grafia volutamente scelta rimanda al termine greco *κίνησις*, vale a dire *movimento*, giocando sul fatto che nella lingua italiana la pronuncia è simile anche quando ci riferiamo alla numerosa popolazione asiatica erede della millenaria cultura che oggi guardiamo affascinati e un po' timorosi come forse già ai tempi di Marco Polo.

Parlare di cinesi, soprattutto di cinesi immigrati in Italia, ed evocare al contempo il concetto di movimento non è certo strano se pensiamo alla distanza che separa il loro luogo d'origine da quello d'approdo, ma è anche giusto richiamarsi alla nostra quotidianità che là dove non è fatta di relazioni tra persone – con uomini e donne che sempre di più e sempre in più luoghi incontriamo –, però è certamente pervasa dal consumo di merci che sono fabbricate ad oriente e che arrivano in Italia, marchiate con quell'immane *made in China* che le connota. Un *made in China* che talvolta si nasconde sotto ad un *made in Italy* ingannevole, ma che non raramente descrive la realtà delle cose di un *made in Italy by Chinese workers* (Ceccagno 2017).

Movimento/cinèsi è una diade ancor meno bizzarra se prendiamo in considerazione gli esiti del percorso di ricerca di cui questo libro è il frutto e cioè la presenza di questa componente nazionale all'interno del mercato del lavoro italiano, una mobilità che in questo caso è: spaziale, tra luoghi diversi; di posizione lavorativa, da un impiego all'altro; di condizione professionale, tra dipendenza e autonomia; settoriale, con specializzazione non più esclusiva. Lo stereotipo dei cinesi relegati al settore dell'abbigliamento non è più infatti così solido, anche se realtà come quella di Prato o dello stesso Veneto, dove quasi un terzo dei titolari d'impresa ed un quinto dei dipendenti di questo comparto sono di nazionalità cinese, giustificano da soli il rimando evocativo del titolo del volume alle “maglie” del lavoro.

La dinamicità dei lavoratori e delle lavoratrici cinesi costringe a non poco impegno chi vuole ricostruire percorsi, storie individuali e collettive, anche solo limitatamente al mondo del lavoro nel quale è necessario cercare tracce, ricomponendo archivi per dare spessore quantitativo alle percezioni, vincendo diffidenze per ascoltare voci che tanto diverse suonano alle nostre orecchie, incrociando gli sguardi stupiti di chi è abituato ad un'attenzione molte volte sospettosa e diffidente.

Nel corso degli ultimi vent'anni i processi di globalizzazione hanno accelerato le migrazioni internazionali e lo spostamento di capitali produttivi (Sassen 2008). Uno dei casi più importanti è senza dubbio quello della Cina, interessata da flussi sia in entrata sia in uscita di capitali e contemporaneamente da una forte mobilità interna della forza lavoro, mentre andavano affermandosi un processo di emigrazione piuttosto importante e, per il momento, limitate immigrazioni (Pun 2012). Gli investimenti cinesi nonché lo spostamento di imprenditori, manager e forza lavoro dalla Cina ai paesi dell'Ue cominciano a costituirsi come fenomeni significativi nel corso dell'ultimo quindicennio (Mingwei, Smith 2016). L'Italia è sicuramente tra i paesi toccati da questi processi che impattano sulle economie e sui contesti sociali locali (Pietrobelli 2011).

Nell'eterogeneo panorama migratorio che caratterizza l'Italia, data l'ampia diversificazione delle nazionalità presenti, alcune dotate di una storia di insediamento ormai trentennale, altre di traiettorie assai più brevi ma forse più intense per flussi di arrivo, la componente cinese è particolare poiché il Paese di provenienza ha conosciuto ritmi di crescita del prodotto interno lordo tra i più elevati al mondo nello scorso trentennio, grazie alle forti migrazioni dalle campagne verso le aree speciali deputate all'industrializzazione. Nonostante la trasformazione della Cina nella "fabbrica del mondo", il flusso emigratorio cinese è significativamente cresciuto nell'ultimo decennio e l'Europa ha rappresentato un punto d'approdo privilegiato: secondo i più recenti dati dell'Eurostat le maggiori concentrazioni di cinesi a fine 2016 si osservano in Italia (271mila residenti) e in Spagna (poco meno di 200mila). In questi due Paesi la presenza cinese è divenuta rilevante, non solo nei valori assoluti, ma anche in relazione al complessivo fenomeno migratorio: in Italia l'incidenza dei cinesi sul totale dei residenti stranieri arriva a superare il 5%, mentre in Spagna si attesta al 4,3% (Eurostat 2017).

Le scienze sociali hanno sovente descritto la migrazione di cinesi all'interno di una cornice comunitaria, accentuando gli elementi di omogeneità e affinità dei migranti. D'altra parte, è noto come la forte spinta all'imprenditorialità dei cinesi si coniughi con l'assunzione di concittadini, dando così vita a forme di "business etnico" che per un lungo periodo sono sembrate

relativamente compatte dal punto di vista sociale (Ceccagno 2017; Cologna 2009). Se le migrazioni verso l'Italia sono state sovente presentate sotto l'ombrello comunitario, quella dei cinesi viene rappresentata come un gruppo chiuso, apparentemente auto-sufficiente e sovente caratterizzato da forme di irregolarità migratoria. Al contempo, la cosiddetta "comunità cinese" pare essere meno visibile di altre dal punto di vista istituzionale.

Se negli anni 1960 la presenza cinese in Italia si aggirava attorno alle 600, 700 unità ed era concentrata a Milano ed in pochi altri centri urbani (Firenze, Prato, Roma, Bologna, Napoli e Torino), oggi essa è diffusa e interessa gran parte del territorio nazionale. Occorre tuttavia rilevare come i flussi migratori dalla Cina si sono progressivamente indeboliti in coincidenza con il rarefarsi della domanda di lavoro a seguito della dura crisi economica di questi ultimi anni.

Il Veneto costituisce uno dei contesti regionali più dinamici se osservato nel lungo periodo, mentre negli anni della crisi si caratterizza per una crescita dei migranti cinesi più contenuta, ma comunque doppia rispetto all'incremento del complesso degli altri migranti. Nella graduatoria delle provenienze la Cina è in costante ascesa ed oggi occupa saldamente la quinta posizione alle spalle di Romania, Marocco, Albania e Moldavia, ovvero delle comunità storiche di immigrazione formatesi nel ventennio scorso che sono ormai insediate capillarmente nel territorio veneto. Gli ultimi dati quantificano in poco meno di 34mila i cinesi regolarmente residenti in Veneto (oltre il 12% del totale delle presenze cinesi in Italia) con un'incidenza sul totale degli stranieri pari a circa il 7% (cfr. cap. "Struttura e dinamica della popolazione").

Una delle caratteristiche più evidenti dei migranti cinesi è la loro notevole reattività rispetto alle congiunture economiche. In particolare nel recente periodo di crisi economica (2008-2016), i lavoratori cinesi in Veneto registrano un incremento dei propri saldi occupazionali all'interno del lavoro dipendente mentre invece i lavoratori autoctoni subiscono rilevanti flessioni e mentre anche le altre nazionalità straniere presenti hanno visto, nella maggioranza dei casi, una contrazione del numero di occupati. Una dinamica analoga la si constata a livello di lavoro autonomo.

I migranti cinesi si distinguono sovente per apparire una "comunità" particolarmente chiusa, autoreferente nelle forme associative come in quelle dell'organizzazione del lavoro: nel 2016 in Veneto l'80% dei lavoratori salariati cinesi era alle dipendenze di connazionali (cfr. cap. "I cinesi al lavoro"). Questi dati sono sovente interpretati come il segno del loro scarso inserimento nella società locale. I migranti cinesi salgono così all'attenzione delle cronache per la scoperta di qualche sito di produzione in cui viene rilevata qualche irregolarità o per gli addensamenti abitativi – le cosiddette

fabbriche dormitorio. Fioriscono leggende sui numeri delle presenze, sulla fungibilità degli individui rispetto ai documenti di identità e di soggiorno, ma molto meno risalta la quotidiana attività svolta alla luce del sole.

L'obiettivo che ci siamo prefissati con il lavoro di ricerca che sta alla base di questo volume è stato quello di studiare i migranti cinesi cercando di stabilire qualche punto fermo e quindi innanzitutto mappando dettagliatamente la presenza occupazionale regolare. L'analisi della loro attività nel mercato del lavoro è stata condotta attingendo a numerosi archivi amministrativi e cercando di confrontare i dati estratti per superare il mero elemento quantitativo/descrittivo al fine di ricostruire analisi longitudinali che più sapessero raccontarci della storia e dell'esperienza degli individui: partendo dall'esame della popolazione presente e residente, passando per quella della partecipazione al mondo del lavoro regionale in un dato intervallo temporale così da cogliere flussi e stock, per finire con un'analisi sui redditi conseguiti.

In secondo luogo si è cercato di sondare le nuove realtà imprenditoriali soprattutto quelle che sono andate ad ampliare gli ambiti tradizionali di impiego (come possono essere considerati i laboratori della manifattura leggera – abbigliamento, maglieria, calzature, occhialeria – che costituiscono, del resto, le realtà anche più studiate) e quindi quelle più legate alle attività terziarie, dal commercio alla ristorazione. Ma ci siamo anche posti l'obiettivo di sostanziare le evidenze empiriche quantitative con le narrazioni individuali per comprendere come le persone vivono soggettivamente il loro percorso migratorio in termini di progetto, di investimento lavorativo, di modalità di gestione dei rapporti interpersonali in rapporto ai propri connazionali e agli autoctoni.

Gli atteggiamenti nei confronti del lavoro da parte dei lavoratori e imprenditori cinesi incontrati sono molto più vari delle rappresentazioni stereotipate che solitamente se ne danno. Il lavoro nelle prime fasi della migrazione, per la maggior parte da dipendente, viene vissuto in maniera strumentale come un mezzo attraverso cui guadagnare denaro per pagare i debiti contratti al fine di emigrare. Le iniziali condizioni di lavoro sono caratterizzate quasi sempre da irregolarità e discontinuità lavorativa, regimi salariali incerti, alto grado di mobilità geografica, mansioni ripetitive e alienanti, lunghi orari cadenzati sulle necessità produttive. Inoltre i migranti sperimentano spesso condizioni di isolamento sociale e una forte compressione della vita privata, poiché vivono e lavorano nei medesimi spazi, condividendo tempi e luoghi insieme con gli altri lavoratori. Si tratta di condizioni di vita e di lavoro dure e incerte, che passano in secondo piano rispetto alla necessità di ottenere un salario e ampliare la propria rete di relazioni sociali, innanzitutto con i connazionali.

I luoghi e i tempi di lavoro a cui sono sottoposti soprattutto all'inizio dell'esperienza migratoria (in particolare quando il datore di lavoro fornisce vitto e alloggio) richiedono una forte riduzione del tempo per sé e, se si vive in coppia e con figli, della vita familiare e riproduttiva.

L'intersezione tra genere, status migratorio, appartenenza linguistico-culturale può portare a diverse forme di discriminazione, in particolare nei contesti lavorativi italiani. I casi di disparità di trattamento tra dipendenti italiani e cinesi, di ineguali distribuzioni di carichi di lavoro, di frequenti livelli di rotazione da una mansione all'altra sono forme di prepotenza e di abuso di potere che soprattutto le intervistate mettono in luce.

Successivamente i percorsi di lavoro possono ramificarsi e contemporaneamente l'approccio al lavoro può cambiare. Alcuni rimangono all'interno del mercato del lavoro costituito dalle imprese gestite da connazionali. Per una parte dei migranti cinesi, soprattutto per coloro che dispongono di scarse risorse sociali e culturali, il lavoro rimane uno strumento per accumulare denaro nell'ipotesi di fare rientro in Cina, ed è avulso da un progetto specifico di miglioramento delle condizioni di lavoro e d'inserimento nel tessuto sociale in cui il lavoratore e la lavoratrice risiede. L'apprendimento della lingua italiana o la ricerca di una sistemazione abitativa autonoma sono, in questi casi, obiettivi rimandati a tempi indefiniti.

Coloro che riescono a intraprendere un percorso imprenditoriale di successo e lavorano in collaborazione con imprese autoctone o quanti, soprattutto se scolarizzati in Italia, sono altamente qualificati e trovano lavoro presso imprese "italiane" considerano il lavoro come uno strumento di affermazione personale e identità sociale, soprattutto nei confronti della "comunità" cinese, nonché un mezzo di mobilità socio-economica. Il lavoro con e per gli imprenditori "italiani" sembra offrire maggiori opportunità di crescita professionale e in alcuni casi anche economica, sia per i lavoratori autonomi sia per i dipendenti. Inoltre, principalmente per i figli dei migranti, il lavoro costituisce un mezzo attraverso il quale sentirsi maggiormente inseriti nel contesto in cui sono cresciuti nonché uno strumento di riconoscimento sociale, soprattutto nei confronti degli italiani.

Il lavoro viene quindi considerato da molti come un veicolo di comunicazione e come risorsa sia per allargare la sfera di relazioni con il contesto sociale italiano sia per accrescere le proprie conoscenze linguistiche e culturali nel contesto di residenza, soprattutto da parte di coloro che sono migrati più recentemente e in particolare da parte dei più giovani. A queste tendenze corrisponde per molti la rivendicazione di una separazione di tempi e spazi di lavoro da quelli riproduttivi e ricreativi, segni dell'affermarsi di nuovi stili di vita.

Tra i nostri interlocutori è evidente come una parte dei migranti cinesi transiti abbastanza rapidamente dalla posizione di lavoratore dipendente a imprenditore e, talvolta, in particolare con la crisi economica, retroceda bruscamente alla posizione di partenza. Si tratta di una situazione che spesso viene vissuta come una regressione sociale transitoria, segnalando inoltre una scarsa percezione della distanza di ruolo tra imprenditore e dipendente. D'altra parte, molti imprenditori cinesi in Veneto sono inseriti in filiere produttive gestite da imprese italiane o da multinazionali che possono agevolmente spostare le loro reti produttive altrove.

La vita familiare dei migranti è spesso complicata. Le donne che hanno scelto di essere madri non necessariamente considerano la maternità – eccetto nel periodo pre-parto e del puerperio – un ostacolo alla loro presenza nel mercato del lavoro. Alcune sono madri già prima di migrare ed in questo caso il lavoro di cura verso i figli viene delegato ai nonni e ad altri familiari direttamente in Cina, anche se il trauma del distacco viene quasi sempre passato sotto silenzio. Nel caso delle donne che sono diventate madri in Italia, il lavoro di cura può essere condiviso con baby-sitter o essere delegato a istituzioni esterne alla famiglia, o essere gestito grazie al sostegno di diverse reti sociali, costituite dai vicini, dai nonni e in alcuni casi anche da italiani. Nel caso dei primi migranti, i bambini vengono spesso accompagnati in Cina per essere allevati presso familiari fino al raggiungimento dell'età scolare. Tuttavia è importante sottolineare come le donne più giovani, soprattutto se cresciute in Italia e/o con un elevato livello scolastico, cercano di trovare strategie diversificate per combinare lavoro produttivo e riproduttivo, evitando così di vedersi obbligate a lasciare i figli in custodia presso i parenti in Cina.

I migranti cinesi evidenziano quindi un continuo rimodellamento delle proprie scelte e strategie in funzione delle condizioni date che non sempre sono facili da gestire, così come del resto avviene per la condizione lavorativa relativamente alla quale molto spesso, nel tentativo di autonomizzarsi e di trovare una più rapida strada verso il successo economico, si decide di diventare imprenditori, pur a rischio di fallimento. Accanto a una grande capacità di adattamento, di una elevata soglia di auto sfruttamento, spesso coesiste una elevata fragilità della struttura imprenditoriale che può essere fatale nel determinare le sorti dell'attività.

La ricerca ci ha appassionato spingendoci verso un confronto quasi quotidiano per comprendere più a fondo le dinamiche sociali e lavorative. Gli aspetti quantitativi e le interviste raccolte sono stati così integrati per cercare di trovare risposta ai molti interrogativi che ci hanno accompagnato. Ci auguriamo che i risultati di questa ricerca possano portare qualche

nuovo elemento di conoscenza concreta, consentendo di superare gli stereotipi e vincendo i pregiudizi. Del resto “distinguere tra le proprie osservazioni e i propri preconcetti” e “vedere come stanno le cose dove molti vedono solo quel che vogliono vedere”¹ dovrebbe essere il modo d’agire di ogni ricercatore sociale.

La ricerca ha preso avvio nel 2015 nel quadro del progetto C.I.V.I.S. IV “Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri” (Fondo Europeo per l’Integrazione – 2013 – Azione 1 Reg.) che ha visto fin dall’inizio il coinvolgimento dell’Osservatorio regionale immigrazione di Veneto Lavoro, del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell’Università di Padova e del Dipartimento di Studi sull’Asia e sull’Africa Mediterranea dell’Università di Venezia Cà Foscari.

La direzione scientifica di tale progetto era affidata alla Prof.ssa Antonella Ceccagno (Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne, Università di Bologna), alla Prof.ssa Tiziana Lippiello (Dipartimento di Studi sull’Asia e sull’Africa Mediterranea, Università Ca’ Foscari Venezia), e ai due curatori di questo volume.

In seguito i ricercatori sia di Veneto Lavoro sia delle Università coinvolte hanno ulteriormente approfondito l’indagine, aggiornando le informazioni e integrando nuove basi di dati, ascoltando nuovi testimoni, ampliando la ricognizione della letteratura. Questo libro rappresenta la sintesi del lavoro svolto.

Vogliamo qui ringraziare tutti coloro che, in vario modo ci hanno affiancato in questo non breve percorso, a cominciare dai partecipanti ai due seminari organizzati nelle fasi iniziali della ricerca: Eduardo Barberis, Leonardo Borsacchi, Daniele Cologna, Andrea Ferrannini, Lucio Guang, Juan Wang e Valter Zanin. Chi, con fantasia e metodo, ha lavorato sulle basi dati: Gianluca Emireni, Stefania Maschio e Ilaria Rocco. Chi si è fatto carico di curare l’editing della pubblicazione, Paola Rocelli. Chi non ha mai fatto mancare un consiglio, un suggerimento di lettura, una revisione critica dei testi: Ferruccio Gambino.

E sicuramente non ultimi tutti coloro che si sono prestati a condividere con i ricercatori la loro storia di vita e che hanno reso possibile andare oltre la parziale realtà che i numeri possono rappresentare: le donne e gli uomini cinesi che abbiamo incontrato.

1. Questo è ciò che dice Li, il personaggio cinese de *La valle dell’Eden* di John Steinbeck, in un contesto che di certo non fa riferimento a quello che dovrebbe essere il comportamento del ricercatore sociale, ma che ben si adatta anche a questo lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Ceccagno A. (2017), *City Making and Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry*, Palgrave MacMillan, Cham.
- Cologna D. (2009), "Il 'caso Sarpi' e la diversificazione crescente dell'imprenditoria cinese in Italia", in Cima R., Dancelli M., Parisi T., Rinaldi G. (a cura di), *Un dragone nel Po. La Cina in Piemonte tra percezione e realtà*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Eurostat (2017), <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
- Mingwei L., Smith C. (2016) (a cura di), *China at work*, Palgrave, Basingstoke.
- Pietrobelli C., Rabelotti R., Sanfilippo M. (2011), "Chinese FDI strategy in Italy: the 'Marco Polo' effect", *International Journal of Technological Learning, Innovation and Development*, vol. 4 (4), pp. 277-291.
- Pun N. (2012), *Cina. La società armoniosa*, Jaca Book, Milano.
- Sassen S. (2008), *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.

Parte I
I CITTADINI CINESI IN VENETO:
CARATTERISTICHE, CONSISTENZA
E DINAMICHE

PREMESSA

Fino all'esplosione delle crisi umanitarie di questi ultimi anni, i flussi migratori che hanno interessato l'Italia hanno avuto quale principale impulso la possibilità di trovare lavoro. Il Veneto, interessato da una crescita occupazionale durata ininterrottamente per circa 20 anni fino alla metà del 2008, è stato una meta privilegiata dai migranti per ragioni economiche che qui hanno trovato elevate opportunità di inserimento occupazionale. Per la società veneta il loro ingresso ha rappresentato una possibilità per eludere i vincoli allo sviluppo rappresentati dalla denatalità e dall'invecchiamento della popolazione autoctona, risolvendo i problemi di reclutamento di manodopera di un sistema produttivo in forte espansione. Il loro insediamento territoriale ha ricalcato le maglie di quello produttivo, secondo un modello diffuso e policentrico che ha evitato forti concentrazioni urbane e favorito così processi di integrazione più agevoli rispetto ad altri contesti regionali. Inoltre, nei diversi contesti locali, la marcata specializzazione produttiva, più o meno in chiave distrettuale¹, ha portato spesso alla strutturazione di flussi/catene migratorie organizzate su base etnica che hanno finito per caratterizzare la distribuzione spaziale di numerose comunità nazionali: valga per tutti l'esempio del settore conciario di Arzignano dove i lavoratori indiani e bangladesi coprono il 20% dell'occupazione dipendente. Il legame tra comunità nazionali e orientamenti professionali e lavorativi trova una declinazione che supera le più tradizionali connotazioni (le moldave come assistenti familiari, i macedoni e gli albanesi nell'edilizia) per saldarsi con specificità dello sviluppo produttivo della regione.

1. Come ricorda Eduardo Barberis i cinesi in Italia sono distribuiti in base a due modelli di insediamento: uno urbano (specie a Milano e Roma) e l'altro diffuso specie in Toscana, Veneto, Emilia e Marche, con una distribuzione che ricalca la geografia dei sistemi produttivi locali (Barberis 2011).